

Assemblea ex alunni e amici a valle

SABATO 27 SETTEMBRE: UNA GIORNATA DI RITIRO SPIRITUALE

Dal lontano 1934, anno in cui Don Folci costruì a Valle Colorina l'edificio originariamente individuato con il motto "*Et in terra pax*" e ora, a seguito di un importante intervento di ristrutturazione effettuato negli anni '90, rinominato "*Villa dei Tigli*", tanti e numerosi gruppi di giovani, uomini e donne di Azione Cattolica sono ivi convenuti per giornate di ritiro o corsi plurigiornalieri di esercizi spirituali.

Oggi, un gruppo di ex alunni, amici e amiche dell'Opera, per la prima volta nell'ultratrentennale storia dell'Associazione, si è recato lì per sperimentare una giornata di ritiro nel solco del carisma di Don Folci. Siamo in dodici, pochi rispetto ai gruppi che a suo tempo ci hanno preceduti, ma dentro di noi ci sono le loro stesse motivazioni: per scuoterci dal nostro torpore e liberarci dallo stordimento generale; per reagire di fronte al vortice delle cose, alla meschinità del vivere nella piccolezza del proprio tornaconto; per non accodarsi alla moda imperante dei nostri giorni che rifiuta Dio.

Valle ci riserva finalmente una bella giornata dopo il grigio e la pioggia di un anticipato autunno. Un cordiale saluto, un caffè e l'incontro con i due Sacerdoti dell'Opera, Don Ambrogio e Don Marco, che ci faranno da guida.

La casa è grande e tra i molti locali a disposizione non c'è che l'imbarazzo della scelta ma oggi quello che, più o meno coscientemente vogliamo, è essere a tu per tu con Lui. Stando così le cose, non è tanto importante il luogo; quello che conta è il desiderio di Lui: ove autenticamente lo desideriamo, Lui c'è. E se poi entriamo in una chiesa con lo stesso atteggiamento dei fanciulli, dei malati e degli storpi descritti da Matteo 21, 14-16, allora lì respiriamo Dio, ci ricarichiamo di Dio. Optiamo pertanto per il Santuario che ci accoglie in una leggera penombra. Mentre confabuliamo su quali panche accomodarci onde illuminare, nell'ottica di un doveroso risparmio, soltanto quella zona, un fascio di vivida luce, attraverso una finestra, avvolge tre panche, le più vicine alla tomba di Don Folci. Ovviamente si tratta soltanto di fortuita coincidenza: il cielo particolarmente terso, la posizione della terra e l'inclinazione del suo asse rispetto al sole fanno sì che proprio in questo momento la luce solare investa quella finestra con un'angolazione tale da depositarsi proprio su quelle panche e non altre. Spiegazione ovvia quindi ma.....perché impedire di attribuire alla stessa realtà anche altri significati? Ci accomodiamo su quelle tre

panche mentre, furtivamente, uno di noi guarda l'orologio e ha un sussulto mentre gli occhi si inumidiscono: in questo stesso istante, proprio il 27 settembre la persona a lui più cara

veniva attratta alla Luce che perennemente tutto investe e penetra.

Un momento di preghiera, il canto e la recita dell'Ora Terza e una particolare



La Madonna nella cappellina

invocazione allo Spirito ci introducono alla prima meditazione, preparata da Don Ambrogio il cui tema è: "La santità – *come andare verso l'altro*". È un argomento sul quale Papa Francesco sta molto insistendo sin dai primi giorni del suo pontificato ma che Don Folci aveva più volte trattato in occasione dei numerosi Esercizi Spirituali da lui tenuti per i giovani e gli uomini di Azione Cattolica lasciandone traccia, oltre che nei suoi scritti, specificatamente in un articolo pubblicato su un numero de "Il Richiamo" del 1946. La santità non riguarda soltanto i Sacerdoti, le Suore e le persone consacrate in genere, ma anche tutti i laici; strumento di crescita personale ma da riversare, da irradiare anche sugli altri e quindi strumento di crescita anche per loro. Il cristiano non è un'isola: quale testimone di Cristo deve essere sale, lievito e luce in tutti i luoghi e tra tutte le persone con cui quotidianamente è chiamato ad operare. Ed era questo il desiderio che ha accompagnato Don Folci per tutta la sua vita, tanto che una decina di giorni prima di morire scriveva: *"solo questo voglio, sacerdoti e laici santi per essere nella Chiesa e nel mondo portatori di Cristo e di Dio."*

Don Ambrogio conclude poi rammentando che l'obiettivo della santità è possibile soltanto al verificarsi di una condizione imprescindibile che consiste nell'innamorarsi di Cristo, ogni giorno di più.

La mattinata prosegue poi con riflessione personale, colloquio con i Sacerdoti, confessione e poi a mezzogiorno la celebrazione eucaristica. Dopo pranzo, una visita al cimite-

ro per un doveroso omaggio e una preghiera di ringraziamento e di intercessione per i Sacerdoti e le Suore defunti e poi alle 15.00 la seconda meditazione, tenuta da Don Marco, che prosegue nella tematica iniziata il mattino.

A causa del processo di scristianizzazione in atto, oggi è sempre più difficile uscire da se stessi per andare incontro agli altri. D'altro canto, se non agiamo in questa direzione, vano è il nostro operare. E poi se pensiamo di poter agire confidando sulle nostre forze non ce la faremo mai. Cristo è il tutto ed è Lui che dobbiamo mettere dentro di noi quale centro della nostra esistenza. Lasciarsi plasmare da Dio per riuscire a vedere gli altri attraverso Suo Figlio. Quindi vivere in Cristo per vivere per gli altri. E tutto questo non sarà senza ricompensa già su questa terra: *"riceverà il centuplo ed avrà in eredità la vita eterna"* (Mt. 19,29).

Dopo una pausa di riflessione, un caffè e poi l'Adorazione Eucaristica nella cappellina sopra la "Casa del Sacerdote", un vero gioiello di semplicità che favorisce il raccoglimento. Esposto il Santissimo sull'altare, Don Ambrogio dapprima ci guida con canti e preghiere di lode e di ringraziamento, poi ognuno è solo con sé stesso e con Lui. Al silenzio esteriore si accompagna anche quello interiore poiché il tumulto delle preoccupazioni, degli impegni, delle passioni, sovente più assordante del chiasso esterno, è andato pian piano quietandosi e ora definitivamente tace. Si entra in una dimensione nuova, che va oltre lo spazio e il tempo; una relazione inti-

ma, cuore a cuore, tra la creatura e il Creatore, tra il figlio fragile e spesso infedele con il Padre che malgrado le infedeltà del figlio, gli rimane sempre fedele poiché Lui, Dio della misericordia, della compassione, dell'amore senza confini, non può rinnegare sé stesso (2 Tm 2, 13b). E con una docilità che raramente ci appartiene, ci si ritrova a meditare su idee che Qualcun Altro ci ispira.

La voce di Don Ambrogio che ci invita alla recita corale del Santo Rosario ci richiama alla realtà del contesto assembleare che concludiamo con la solenne benedizione Eucaristica.

A cena poi, in un clima di letizia e fraterna amicizia, ci ripromettiamo di ritrovarci nuovamente l'anno prossimo, con l'impegno a coinvolgere quante

più persone possibili poiché ciò che è utile e bello deve essere condiviso.

Domani ciascuno di noi ritornerà alla propria quotidianità in località tanto diverse l'una dalle altre per posizione geografica, tradizioni e cultura ma ormai accumulati dalla logica dominante dei nostri giorni, un mix di ego smisurato, di edonismo senza freni e di materialismo cieco e arrogante che non si fa scrupolo di commettere il più esecrabile dei furti: rubare l'anima all'uomo. Oggi ci è stato rammentato, se mai ce ne fosse bisogno che se vogliamo salvaguardare la nostra vita, ovvero ciò che abbiamo di più prezioso, dobbiamo vivere il quotidiano in una logica ben diversa: quella del dono di sé agli altri. (e.c.)

Ezio Caimi



Dai chierichetti romani della prima ora.

RITROVARSI DOPO 57 ANNI CON IL COMPAGNO DI CLASSE P. PAOLO CICERI MISSIONARIO P.I.M.E..

(Seconda parte)

La promessa di ritrovarci fatta quella sera di giugno 1956, da parte mia era stata mantenuta quasi interamente; mancava all'appello soltanto il docile e silenzioso Paolo Ciceri che eccelle nella speciale disciplina della pietà e nel canto. Dotato di una voce bellissima, era il solista dei brani musicali a più voci coi quali accompagnavamo le funzioni liturgiche delle solennità religiose.

Sapevo che era missionario in Bangladesh ma come poterlo vedere? Ed ecco la bella sorpresa regalatami in prossimità dello scorso Natale. Da qualche settimana Padre Paolo era in Italia per una improcrastinabile pausa rigeneratrice e, venutone a conoscenza in modo del tutto fortuito, ho potuto finalmente contattarlo.

Ci incontriamo domenica 29 dicembre a Villa Annunciata in Casaglia di Besana Brianza, ove Padre Paolo è convenuto con tanti suoi parenti per celebrare assieme l'Eucarestia domenicale. Con me c'è l'amico Giovanni, anch'egli "pioniere" dell'Opera a Roma, allora studente di seconda media. Un lungo, intenso abbraccio e la gioia e la commozione di ritrovarci dopo oltre 57 anni!

All'omelia Padre Paolo parla dell'a-

more di Dio per l'umanità, amore che non trova riscontro in nessuna altra religione, amore senza confini, senza distinzioni; tutti, nessuno escluso, ne sono destinatari. Il suo linguaggio è fatto di parole semplici, franche e forti; è il linguaggio di chi parla al cuore delle persone, senza alcuna concessione per le esteriorità, con l'ardore di chi si sente veramente amato e che vuole riversare questo grande amore su coloro che incontra.

Ancora giovanetto ha risposto "sì" alla chiamata al Sacerdozio, un sì pieno, convinto, senza se e senza ma. Incardinato nella diocesi di Milano, la parrocchia gli va stretta. Nel cuore gli echeggia sempre più forte e sempre più frequentemente l'invito di Gesù: "Seguimi....." "Sì, ma per dove Signore?". Sa benissimo che stare dietro a Lui significa donarsi completamente, con tutti i rischi che possono derivarne. La meta finale è la salita a Gerusalemme ma il percorso intermedio qual è? Da dove iniziare? Sa che deve lasciare il "sicuro" per l'"insicuro" poiché la sicurezza può costituire un ostacolo al suo donarsi; lascia la casa, la propria terra, gli affetti senza sapere se, ove andrà, riuscirà sempre a trovare una pietra ove posare il capo.

È un'enorme sfida, di fede, di amore

e di sacrificio, che affronta con la docilità e la serenità di chi sa di essere soltanto lo strumento per la realizzazione di un progetto che un Altro ha elaborato: *non Voi avete scelto me, ma lo ho scelto Voi*. E lo "strumento" si abbandona al "Progettista" con fiducia cieca.

Approda così nel 1972 in Bangladesh, paese in cui sovrabbondano gli ultimi, i senza diritti, quelli che nella società nulla contano, che non hanno alcuna possibilità di chiedere.

Terminata la messa, una pausa caffè coi suoi parenti e poi finalmente la gioia di stare assieme. Un tuffo all'indietro di oltre mezzo secolo, senza indulgervi troppo poiché per il passato possiamo soltanto fare affidamento sulla misericordia di Dio: quello che conta sono il presente e il futuro. Questo presente che lo costringe a un riposo forzato e che sembra non finire mai mentre il suo cuore è lontano migliaia e migliaia di chilometri, tra coloro che da 42 anni ormai sono la sua gente; in quel martoriato paese, ora anche suo paese, che dalla guerra per l'indipendenza nel 1971 ha dovuto sopportare carestie, catastrofi naturali, povertà diffusa, sconvolgimenti politici e colpi di stato militari.

Su una superficie di circa 147.000 Km², meno della metà dell'Italia, di cui l'8% coperta da acqua, vive una popolazione di oltre 161.000.000 di abitanti (luglio 2012) con una densità di circa 1.120 ab./Km², la più alta del mondo escludendo alcune città-stato. Più del 60% della popolazione è compresa nella fascia di età 0-25 anni. Questa situazione, abbinata alla povertà dominante, fa sì che i livelli di crescita della popolazione siano tra i più elevati del globo.

Le bambine rappresentano bocche da sfamare senza contribuire, non trovando lavoro, alle entrate della famiglia così che, non appena superata la pubertà, ragazzine di 12-14 anni vengono date in sposa, mediante matrimoni combinati, in cambio di pochi beni destinati al sostentamento degli altri familiari. Assai spesso, queste giovanissime spose, arrivate a vent'anni, sono già 4/5 volte madri. Ma c'è di più ed è sconvolgente: è usanza, tollerata dallo Stato, che a pagamento di un debito contratto dal padre o da un fratello maggiore, il creditore possa pretendere di avere in sposa (!) ragazze di età ancora inferiore. E non è infrequente il caso di bambine di 9/10 anni che la sera si addormentano stringendosi al petto una consunta bambola di pezza e all'indomani, poche ore dopo il risveglio, si ritrovano ad essere a loro volta bambole di carne viva tra le braccia di orchi che rubano loro la vita, vita che ben poche riavranno.

Padre Paolo e i suoi confratelli sin dall'inizio della loro missione si stanno adoperando per porre rimedio a queste situazioni mediante l'istituzione di scuole di alfabetizzazione prima e di formazione professionale poi di modo che, oltre ad apprendere un mestiere, queste ragazze rinviino il loro matrimonio almeno sino al compimento del 20° anno di età, con conseguente naturale diminuzione delle nascite. Per i più bravi, non importa se maschio o femmina, Padre Paolo e i suoi confratelli si adoperano affinché possano arrivare alla laurea, favorendo così l'inserimento tra le classi dirigenti del paese di persone che nella loro formazione hanno conosciuto Cristo sotto le sembianze di un Prete.

Significativo al riguardo il fatto che nel costruire gli edifici delle numerose missioni che Padre Paolo e i suoi confratelli fondano in varie parti del paese, non danno la precedenza alle chiese bensì alle aule, ai laboratori, ai luoghi di incontro, all'infermeria. Il tutto in un'azione congiunta di promozione umana e di evangelizzazione, quest'ultima più mediante le opere che con la parola.

Padre Paolo parla delle sue missioni con un entusiasmo coinvolgente, da innamorato, e supporta il suo racconto con fotografie e articoli ritagliati da giornali e riviste. Mi colpisce il rosso vivo della terra, una terra fertile ma che, quando è asciutta, al calpestio di un piede e ancora più al passaggio di un mezzo di trasporto, solleva una

polvere finissima che si attacca alla gola e alle narici; la respirazione si fa difficile perché l'aria ti si secca addosso. Hai sete ma l'acqua della borraccia non ti disseta; solo dalla Sorgente che è dentro di te può sgorgare quella specialissima acqua che dà sollievo.

La commozione poi prende il sopravvento allorché, tra le fotografie, gli occhioni stupendi di Sunny accompagnano il racconto di Padre Paolo. Era piccola quando i suoi genitori, poverissimi, ritenendola morta, chiamarono padre Paolo affinché provvedesse lui alla sepoltura, non disponendo essi dei pochi soldi necessari a tale incombenza. Presala in braccio, Padre Paolo si accorge che Sunny è ancora viva. Una corsa all'ospedale e viene salvata. Ma i suoi genitori non la ri-



prendono e allora Padre Paolo la porta con sé alla missione, la fa studiare, e oggi Sunny, presa la laurea in medicina, vuole adoperarsi per donare agli altri quanto lei ha ricevuto.

Si è fatto tardi, ci accomiatiamo con la promessa di ritrovarci presso le Suore dell'Opera in Santa Croce a Como il 18 gennaio ove Mons. Calvi guiderà il primo dei tre incontri programmati per approfondire l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium".

E così è stato. Il gruppo degli ex alunni e amici ivi convenuto è piuttosto folto e tra questi la 3^a media di quel lontano 1956 è rappresentata da ben cinque componenti, la metà dei superstiti: due infatti già sono approdati alla luce del giorno senza tramonto.

Dopo Monsignor Calvi, prende la parola Padre Paolo e un fremito ti pervade poiché percepisci immediatamente che quanto comunica è il frutto di un'esperienza vissuta quotidianamente da tanti anni tra difficoltà, ostacoli, imprevisti ma, soprattutto, con tanta dedizione e amore. Parla con pacatezza e serenità e dal volto traspare la gioia dell'essere "evangelizzatore", annunciatore di vita nuova, vita che salva, vita che guarisce. I destinatari di questo messaggio sono principalmente i poveri, i diseredati, gli ultimi e con loro Padre Paolo ha scelto di vivere definitivamente.

Concluso l'incontro con una affettuosa merenda, durante la quale Padre Paolo ben volentieri ha risposto alle numerose domande, tre di quelli del '56 lo accompagnano a casa, abbandonandosi finalmente ai ricordi, agli aneddoti, richiamando alla memoria, uno ad uno, tutti i componen-

ti di quella terza media, così unita. Anche questa volta ci salutiamo con la promessa di ritrovarci: ma è giusto questo verbo? A pensarci bene, noi non ci siamo mai lasciati.

Pochi giorni dopo il raduno di Como, Padre Paolo con una mail esprime la propria gioia mista a stupore nell'aver constatato *l'unione e l'amicizia che ancora regna tra noi, per la frequenza con la quale ci ritroviamo e, soprattutto, perché lo zelo, l'esempio di vita santa e i valori che Don Folci ci ha trasmesso non sono andati perduti*. Caro Paolo non c'è da stupirsi per i nostri incontri: noi ci ritroviamo diverse volte all'anno non per concederci un'emozione vagamente religiosa in una pausa nostalgica dell'età adulta ma per continuare a vivere la pienezza e la fecondità di quei giorni, per far rifluire nelle nostre vene il sangue che abita la memoria: quel sangue che piano piano rischiareva le nostre menti e purificava e fortificava i nostri cuori; che alimentava i nostri sogni e le nostre passioni; che ha costruito le fondamenta della nostra speranza.

E tutto questo è dovuto al fatto che - malgrado il tempo scorra sempre più velocemente e noi, approdati più all'autunno della vita, ci limitiamo assai spesso a veleggiare a bordo costa - ancora non è stato reciso quel cordone ombelicale mediante il quale da ragazzi ci siamo nutriti, così che ancora oggi possiamo usufruirne.

Enzio Caimi

(La prima parte è stata pubblicata sul precedente numero ottobre 2014 - pagine 33-36)

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Appuntamenti 2015

Mercoledì 25 marzo
al santuario SS. Trinità Misericordia
a MACCIO di VILLAGUARDIA (CO)

Pellegrinaggio al santuario SS. Trinità Misericordia per pregare insieme a Don Walter Crippa, sacerdote dell'Opera e confessore presso il santuario.

Ritrovo: ore 15.00 a Maccio

Sabato 11 luglio
alla MADONNA DEL SOCCORSO a OSSUCCIO (CO)

Salita al santuario della Madonna del Soccorso **per ricordare l'anniversario della 1^a s. Messa di Don Folci che è stato rettore del santuario per diversi anni.**

Ritrovo: ore 10.00 al posteggio della 4^a cappella, prima della salita a piedi.

Sabato 26 - domenica 27 settembre
a VALLE per l'ASSEMBLEA ANNUALE

(Il programma dettagliato sul prossimo Richiamo)